

## I NUOVI CONCETTI IDEOLOGICI

### L'autorità ha perso il suo significato

PIETRANGELO BUTTAFUOCO a pagina 17

## NUOVI CONCETTI IDEOLOGICI

# L'autorità ha perso il suo significato più vero

Ora associata alla repressione, nella filosofia di Augusto Del Noce rappresentava crescita, elevazione e liberazione

**PIETRANGELO BUTTAFUOCO**

**L**a parola *autorità* che tante suggestioni porta, anche equivoche, è solo e soltanto una radice dell'umano: *augere*, ovvero accrescere, in senso - va da sé - di compiuta consapevolezza di ciò che è massimamente grande.

Il punto e a capo della questione somma, specie in epoca contemporanea, fintamente emancipata, lo ha messo Augusto Del Noce (Pistoia 1910-Roma 1989) - tra i più importanti filosofi europei del nostro tempo - redigendo la voce *autorità* per l'*Enciclopedia del Novecento* pubblicata tra il 1975 e il 1990 da Treccani. Giammai il linguaggio trascura sfumature. Ed ecco l'esempio: l'*autorità* per Dante è Virgilio, non a caso chiamato da lui *autore* in quanto agente attivo del rinnovato *ethos* trasfuso - per *augere* - nel miracolo poetico della *Divina Commedia*. Questo è il ben preciso caso indicato da Massimo Bray - attuale direttore generale dell'Istituto della Enciclopedia italiana - nella introduzione al testo di Del Noce restituito al catalogo e nelle librerie.

«La società dell'opulenza non sa darsi visioni etiche ma regole contingenti. Si avverte», scrive Bray, «il vuoto di autorità, intesa come guida. Dante chiama Virgilio autore, nei primi versi della *Commedia*, come non tanto autore prediletto ma guida morale». Senza un *ethos*, solo regole & regolamenti. Questo è il contesto a noi familiare e non si può non ricordare la frenesia psicotica di norme e codicilli in automatismo emergenziale o, ancora peggio, nella attardata deriva ideologica e moralistica ma *autorità*, ovvero *auctoritas* - spiega Del Noce - «deriva da *augere*, far crescere. È legato ai termini Augustus, colui che accresce, *auxilium*, aiuto dato da una potenza superiore».

L'etimologia scongiura il luogo comune. La parte fondante della intuizione da cui parte il filosofo, infatti, ci costringe a una riflessione sul termine ormai banalmente associato all'idea di repressione. Laddove *autorità* - secondo una lettura affrettata - è quell'*autoritarismo* da cui è escatologicamente necessario affrancarsi. Laddove il passato, di conseguenza, diviene una inutile zavorra di cui liberarsi col presente - ecco il luogo comune - senz'altro migliore di ogni ieri. Un presente investito del ruolo demiurgico, rappresentando tronfamente la partenza di un processo di liberazione destinato ad avverarsi, a inverarsi e svelarsi.

Se c'è una disciplina dove la capacità critica ha saputo garantirsi spirito critico e libertà mentale malgrado il conformismo dello spirito del tempo, questa è la filosofia e la conferma c'è in Massimo Cacciari, in una recente intervista a Francesco Borgonovo, a proposito della sempre più vincente dicotomia amico/nemico che alimenta l'odio tra le fazioni e riduce lo spazio di confronto, può ben segnalare quel che non più un tic del progressismo, bensì una tara letale: «Dall'alto della civiltà cui siamo giunti, ci arroghiamo il diritto di giudicare ogni epoca. Sono tutti barbari tranne noi e quelli che ci assomigliano. Come se la storia si svolgesse lungo un'autostrada, è una forma di cultura diligante e tremenda, perché cancella il passato».

Quell'idea della storia come un'autostrada dritta che porta dritto al casello dell'emancipazione, per un maestro come Del Noce è né più né meno che una superstizione. Da questa visione storicistica lineare, convinta delle magnifiche sorti dell'avvenire, fa partire infatti una serie di conseguenze negative: la crisi della famiglia, della scuola e della Chiesa.

La prosa compatta e complessa di Del Noce - ricca di molteplici spunti - ci accompagna nella scena a tutti

noi familiare dove, freudianamente, s'è compiuta l'uccisione valoriale del padre, con un rovesciamento tale che l'educatore, da chiunque sia rappresentato - dall'autorità paterna, appunto, dal professore, dal prete - va contestato o assunto come complice nel processo di liberazione.

Il passato non è più un tessuto etico da condividere, ma un fastidioso fardello di cui liberarsi. La scuola più che mai si dibatte in questa crisi, accusata di insegnare e pretendere mero nozionismo del tutto inutile, se non dannoso per le giovani generazioni.

Si è disperso quel filo che univa l'uomo al sacro, al mistero, all'invisibile, sosteneva l'essere umano e ne nutriva la vita, dandole senso. Per Del Noce questo processo è stato preparato dalla cultura illuministica che identifica la modernità con l'avversione per la tradizione, intesa come la tenebra delle credenze popolari, si è propagato con le rivoluzioni borghesi ed è culminato con i due conflitti mondiali che il filosofo considera un unico conflitto. Il risultato è la negazione di qualunque metafisica in favore di un radicale ateismo.

In questo processo, autorità e potere si identificano, di fatto «questa indistinzione comporta l'assorbimento della metafisica nell'ideologia» che legittima la forma di potere capace di affermarsi. L'eclissi del concetto autentico di autorità ha permesso l'affermarsi dei totalitarismi del Novecento, che rappresentano il trionfo della estensione massima del potere inteso come esercizio illimitato della forza e la totale negazione della libertà. Invece nelle società borghesi riaffermatesi dopo il secondo dopoguerra, trionfa un "individualismo areligioso" finalizzato - pagando pegno alla alienazione esistenziale - al raggiungimento della felicità personale.

Non esiste più la Verità, ma ciò che è buono, che può servire. Processo appunto iniziato con la Rivoluzione francese nel mito della realizzazione

degli ideali libertari, "osa sapere" era il motto kantiano, per essere felice, nella convinzione di una bontà naturale dell'uomo, lontanissima dall'hobbesiana, amara constatazione, che l'uomo è un lupo per l'altro uomo. Il filosofo sostenne una posizione, durante il Ventennio fascista, di a-fascismo cattolico, che trovò la sua fondazione filosofica nel pensiero di Jacques Maritain, lontano dall'antifascismo laico torinese, pur se, come ricorda Bray nella sua introduzione, ebbe sempre a confrontarsi con intellettuali laici e marxisti, il più interessante dei quali era Ugo Spirito. La riflessione di Del Noce si conclu-

de con una veloce carrellata sui principali filoni di indagine che si affermano con la decadenza delle categorie marxiane: su tutte quella di Wilhelm Reich che il filosofo definisce l'utopia psicanalitica: non esiste un fine della storia, né visione metafisica. Rimane una visione dell'uomo come insieme di bisogni sessuali la cui soddisfazione abbatte qualunque repressione autoritaria, prima tra tutte la famiglia monogamica borghese, ma è una vecchia storia questa, che risale a Edipo, già riletta e giammai cicatrizzata da Freud. Una storia eternamente segnante. Non fosse che per il monito dell'oracolo: «Tu non devi avere figli,

se lo avrai questo ti ucciderà».

Una storia, comunque, inevitabilmente sempre a capo di ogni punto. Da dove proseguire per *augere*, per accrescere nella grandezza. In forza di *pater* - l'autore per eccellenza - a salvaguardia del figlio.

### Post-scriptum

Diamo notizia ai lettori che a fine settembre, per l'editore Cantagalli, arriverà in libreria *Attraversare la modernità, il pensiero inattuale di Augusto Del Noce*, un saggio di **Luciano Lanna** con prefazione di Giacomo Marramao. Il volume è di oltre 500 pagine e contiene anche un testo inedito del filosofo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

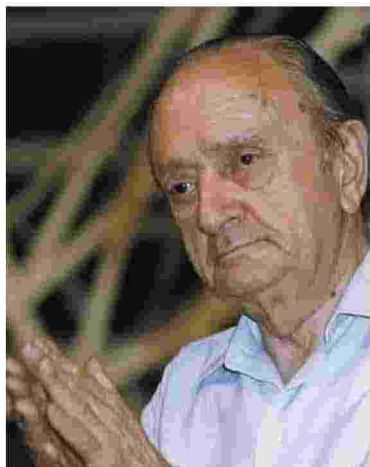
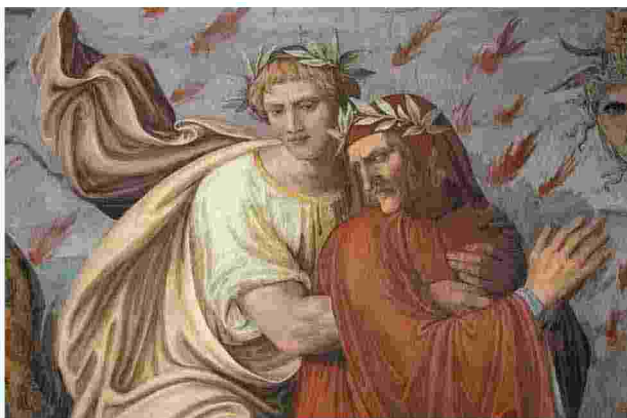
## DIVINA COMMEDIA

### Per il Sommo Poeta l'esempio di autorità era Virgilio, la sua guida morale

## L'EPOCA MODERNA

### Nelle società borghesi vince l'individualismo finalizzato solo alla felicità personale

A sinistra, la rappresentazione in un affresco del Sommo Poeta Dante Alighieri insieme alla sua guida, Virgilio, la figura che incarnava per lui il concetto di autorità. Sopra, Augusto Del Noce, filosofo, docente di "Storia delle dottrine politiche" all'Università La Sapienza di Roma e senatore della Repubblica nelle fila della Democrazia Cristiana. Studioso del razionalismo cartesiano e del pensiero moderno, analizzò le radici filosofiche e teologiche della crisi della modernità, ricostruendo con cura le contraddizioni interne dell'immanentismo.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

075777